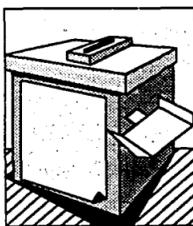


Vigilia elettorale



L'INTERVISTA Parla il candidato sindaco della coalizione formata da Pds, Alleanza e Verdi «Siamo riusciti a costruire uno spazio politico tra la protesta antisistema della Lega e il mito Novelli»

Torino, la scommessa di Castellani

«Con me vince la sinistra che si candida a governare»

Valentino Castellani è un ingegnere di 53 anni che domenica potrebbe diventare il nuovo sindaco di Torino. Viene dal Friuli, ma vive sotto la Mole da una vita. Forse perché ingegnere, forse perché torinese, non ama la politica spettacolo né le polemiche urlate. Oggi si trova a sfidare il «mito» Novelli: con tranquillità, con tenacia. E con un ampio schieramento «trasversale» alle spalle.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

TORINO. Professor Castellani, lei si considera un uomo di sinistra?

Sì. Io non sono mai stato comunista, anche se spesso ho votato Pci. Ma la sinistra è la mia collocazione naturale. E considero un successo l'esser riusciti, qui a Torino, a costruire uno spazio politico fra la protesta anti-sistema della Lega e il mito di Novelli. Un mito, debbo dire, tutt'altro che usurpato. Ma che a mio giudizio appartiene ormai al passato.

Lei invece rappresenta il futuro?

Non esageriamo. Però è vero che la nostra proposta è proiettata in avanti, punta tutto sullo sviluppo possibile della città.

Come definirebbe la coalizione che la sostiene?

Abbiamo costruito uno schieramento trasversale, che va dal Pds a settori del mondo industriale. Per certi aspetti, si tratta di una coalizione di «emergenza», chiamata a guidare la transizione. Il che significa che non necessariamente in futuro gli schieramenti saranno questi.

Lei si considera un uomo di sinistra, ma è sostenuto anche da forze centriste. Non si sente un po' sbalottato, un po' tirato da una parte o dall'altra a seconda delle convenienze?

Guardi, io non sono un animale politico. E a volte mi sento un po' stracchiato. Però penso che certe logiche appartengano ormai al passato. Ragionare in termini di appartenenze mi pare un modo di ragionare statico. Noi invece viviamo una fase di cambiamento. E il governo della città dovrà concentrarsi sempre più sugli aspetti amministrativi, e sempre meno sulle questioni di schieramento.

to. A me interessa il progetto. E dico che a Torino c'è una convergenza oggettiva di interessi, che magari secondo l'appartenenza tradizionale starebbero su sponde diverse.

Mi faccia un esempio.

Le faccio l'esempio della Fiat. L'imprenditoria, il ceto medio, la classe operaia hanno oggi un interesse comune: che il futuro di Torino non sia più appiattito sulla Fiat. Le piccole e medie imprese fino a poco tempo fa erano in gran parte indotte. Non potrà più essere così in futuro.

Professore, ammetterebbe che è quantomeno curioso ricevere contemporaneamente l'appoggio di Agnelli e di Occhetto?

È curioso, lo ammetto. Ma ha una sua logica. A Torino dobbiamo oggi governare la transizione. In futuro ci saranno di necessità due schieramenti contrapposti, diciamo di centro-sinistra e di centro-destra. Questa è la logica del maggioritario, lo però non credo che questi schieramenti siano incamminati dalla Lega e dalla Rete. Sono la Lega e la Rete i fenomeni politici nuovi, ma non sono il «nuovo».

Che cos'è il nuovo?

Il nuovo può essere, a mio modo di vedere, proprio ciò che abbiamo tentato di fare a Torino.

Mi faccia capire meglio, professore. Qui a Torino si guarda la transizione oppure si elabora un modello buono per tutto il paese?

Qui a Torino è nata una coalizione davvero ampia. E dunque può darsi che, a transizione compiuta, qualche forza si staccherà da noi. Anche perché nessuno, finora, sembra avere il coraggio di definirsi



Torino verso il ballottaggio. In alto a destra Valentino Castellani

moderato. E questo è l'aspetto locale.

E l'aspetto nazionale? Torino torna ad essere «laboratorio»?

È una leggenda che ci portiamo dietro dai tempi di Gramsci, questa del «laboratorio». Però c'è del vero: oggi, allentare i vincoli di appartenenza e concentrarsi sul progetto, facendo dialogare fra loro culture diverse, è secondo me un modello del nuovo modo di far politica.

Che giudizio dà delle giunte Novelli?

Io credo che le giunte Novelli abbiano fatto molto per questa città. Soprattutto su due aspetti: le politiche sociali e la cultura. Oltre al fatto che, negli anni di piombo, Novelli ha saputo interpretare in modo straordinario la resistenza della città. Dove però quelle giunte hanno fallito, secondo me, è sui grandi nodi strutturali della città. La

metropolitana, per esempio. Oppure il piano regolatore: che è stato adottato, ma mai trasmesso alla Regione.

A proposito di piano regolatore: qual è secondo lei la vera posta in gioco?

Sono in campo due culture diverse. Io ho una visione molto pragmatica del piano regolatore: che è uno strumento per governare il territorio, serve a delineare alcune scelte di fondo, ma non può definire una volta per tutte come sarà Torino fra vent'anni, né può ingessare la città.

Professor Castellani, che cosa è la politica per lei?

Io non ho mai militato in senso stretto. Vengo da esperienze associative del mondo cattolico, la Fuci e poi le Acli. Nel '72, con altri attivisti delle Acli, mi iscrissi al Psi. Ma debbo dire che mi trovai molto presto in difficoltà. Avevo simpatie per

Tra il professore e Novelli è testa a testa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Mario Segni ha mantenuto la promessa fatta un mese fa ad inizio di campagna elettorale e cioè quella di ritornare a Torino per sostenere il candidato Valentino Castellani. Un atto quasi dovuto, un ritorno a 48 ore dal decisivo appuntamento con le urne nel ballottaggio con Diego Novelli. Un pomeriggio intenso, trascorso per le vie centrali insieme al candidato del Pds, di Alleanza Democratica e Verdi del Sole che ride, in «vis à vis» con gli elettori. Una lunga passeggiata fino al teatro Juvvara, dove ad attendere Castellani e Segni per un incontro-dibattito c'era un nutrito pubblico formato da cattolici torinesi. Utimissimi spazzoni di questa maratona elettorale, che si è conclusa ieri sera con una festa nel centro cittadino organizzata dal comitato pro Castellani.

Ultime battute contrassegnate ieri dagli appelli televisivi degli esponenti politici e dal sondaggio del Cirm che indica un clamoroso testa a testa - due punti appena di scarto a favore di Novelli (51-49 per cento) - tra i due candidati: il che si traduce in un poderoso recupero di Castellani, «staccato» il 6 giugno di circa 95 mila voti dall'ex sindaco di Torino.

Partita aperta dunque. Ed il primo a non aver dubbi è proprio Mario Segni, grande sostenitore dell'«esperimento» di Torino, come lo ha definito, che ha consentito ai cittadini di esprimersi su «un riformismo moderno ed un tipo populista» guidato da un Novelli «rimasto all'idea di un'Italia con sedici partiti» e a dividersi su «qualcosa di costruttivo» e non di «sola protesta». Esplicito riferimento a Milano, dove l'elettorato, secondo il leader patista, dovrà scegliere «tra due candidati dell'estrema». «Ciò lascia una parte dei milanesi che non si riconosce né nell'estremismo della Lega, né nel khomeinismo della Rete in una posizione angosciante». Su Bossi,

infine, una battuta liquidatoria: «Invita a disertare le urne... Una storia che si ripete».

Un Segni decisamente su di tono, nonostante le disavventure patite sulla legge elettorale in discussione a Montecitorio. L'umore del leader referendario non sembra averne risentito, né sembrano averlo contrariati i titoli che adornano un appannamento della sua stella, tant'è che sull'argomento sibila cortese: «Il discorso sulla legge non è chiuso. Ne parleremo dopo le elezioni. Si tratta di questioni che durano anni».

Chi si dimostra impaziente è invece la Lega Nord Piemont. Ieri mattina in una conferenza stampa, il suo leader Gipo Farassino ha minacciato di mobilitare la piazza leghista con una manifestazione cui parteciperanno oltre 100 mila persone. «Brogli, irregolarità, inesattezze»: la protesta dei leghisti non si affievolisce. L'annuncio che il Tar esaminerà il ricorso dopo il ballottaggio non ha infatti spuntato le armi dei legali del Carroccio che hanno anticipato l'impugnazione degli eletti davanti al Tar. Una guerra che si potrebbe trascinare anche in consiglio comunale, qualora i consiglieri anziani - Farassino in testa, poiché la Lega ha ottenuto più voti - decidessero di effettuare una sorta di ostruzionismo alla proclamazione degli eletti.

Insomma, ci sta tutto ed il contrario di tutto in una situazione oggettivamente difficile e facilmente strumentalizzabile, che presenta anche la coda di un altro centinaio di presidenti di sezione, (250 per la Lega), all'indomani della rimozione di 36 colleghi, che avrebbe chiesto di essere sostituito alla vigilia del voto. Un valzer di cifre che rischia di condizionare il lavoro, già tutt'altro che agevole, dei 1684 responsabili di seggio.



Valentino Castellani

candidatura Castellani?

Nasce, al di fuori dei partiti, anche se si è fatta molta ironia su questa vicenda. Otto intellettuali della città hanno pensato che bisognasse trovare un'alternativa a Novelli e alla Lega. Hanno consultato vari gruppi e associazioni, hanno individuato un progetto centrato sul binomio «sviluppo/solidarietà», hanno discusso una rosa di nomi. I partiti sono venuti dopo.

Lei perché ha accettato?

Credo di esser stato sedotto dal richiamo della cosiddetta società civile, da un appello cioè che non veniva da forze e schieramenti tradizionali.

Qual è il suo partito oggi?

Non ho un partito. Però mi riconosco nel progetto politico di Alleanza democratica. Al quale sono convinto debba partecipare anche il Pds.

Si può fare il sindaco di una metropoli senza esser mai stato in Consiglio comunale?

Le dirò francamente che io non credo alla retorica del «nuovo». Siccome sono una persona pragmatica, assegno grande importanza all'esperienza. Sono un po' preoccupato del nostro essere quasi tutti matricole, lo confesso.

È un po' spaventato, ad un passo dalla meta?

Beh, ogni tanto mi tremano le gambe. Ma sono convinto che il cambiamento del paese passerà per il buon governo delle città. E questo è il nostro impegno.

Professore, che cos'è la «torinesità»?

È questo modo un po' riservato e aristocratico di guardare le cose, questo sentirsi un po' «élite». Ma Torino oggi è un'altra cosa, è un crogiolo, una città

che ha via via integrato gli immigrati e per questa via è cambiata profondamente.

Castellani da grande che farà?

Il nonno.

Lei ha un nipotino?

No, non ancora. Però ho tre figli grandi.

Se perde le elezioni, che farà?

Se perdo, ho già vinto...

Professore, questa è una risposta da vecchio politician. Se lei perde, ha perso.

Ha ragione. Ma mi lasci spiegare. L'autista che mi ha accompagnato in queste settimane è un vecchio militante del Pci, una persona straordinaria. Sa cosa mi ha detto? «Valentino - mi ha detto -», comunque vada a finire, tu sei come una squadra di serie C che va a giocare col Milan».

Insomma, lei ha già fatto la sua parte...

Guardi, io non smario per fare il sindaco. Però, se perdo, ciò che mi preoccupa di più è la sconfitta del Pds. Se a Torino perdè la sinistra che si candida a governare, e vince una sinistra che rispetta, ma che ha una mentalità di opposizione, a vincere è la conservazione, è il passato. Che senso ha dire, come fa Garavini, che a Torino ci si deve pregiudizialmente contrapporre agli imprenditori? Nessuno, nel vecchio Pci, avrebbe mai detto una sciocchezza del genere.

Castellani, ha un rimpianto?

La perdita dell'anonimato. Per strada oggi tutti mi fermano, mi espongono i loro problemi, mi fanno richieste. E fanno bene, ci mancherebbe. Ma a me piacerebbe poter ancora andare a far comper, uscire a cena, curiosare in una libreria.

IN PRIMO PIANO

Il candidato del «Patto» vicino a diventare sindaco secondo uno studio Cirm Fava si fermerebbe al 42% Sul nuovo consiglio il peso dei seggi della Dc Tagliata fuori dal ballottaggio tenta di condizionarlo



Il candidato del «Patto» vicino a diventare sindaco secondo uno studio Cirm Fava si fermerebbe al 42% Sul nuovo consiglio il peso dei seggi della Dc Tagliata fuori dal ballottaggio tenta di condizionarlo

I sondaggi a Catania danno Bianco al 58%

Bianco al 58%, Fava al 42%. È il risultato di un sondaggio Cirm su Catania. I due candidati si confrontano in Tv e poi «chiudono» nelle piazze. Alla manifestazione del Patto tra gli altri Giuseppe Ayala, Anna Finocchiaro e Walter Veltroni. La gente di Librino a Bianco: «Torni qui dopo le elezioni e le faremo vedere come siamo stati costretti a vivere per vent'anni abbandonati dai politici».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Ultime ore della campagna elettorale a Catania. Una campagna elettorale di svolta che propone un confronto tutto intorno al fronte di rinnovamento della politica col ballottaggio tra il candidato del Patto per Catania, Enzo Bianco e quello della Rete Claudio Fava che negli ultimi dieci giorni si sono confrontati in una serie di estenuanti tour de force televisivi, immergendosi poi in tonificanti bagni di folla. Caldo, fatica strette di

mano per una campagna all'americana che sembra destinata a concludersi, nonostante la rimonta di Fava, con una larga vittoria del candidato del Patto. La chiusura ufficiale per Bianco è in piazza Università con Giuseppe Ayala, Anna Finocchiaro, Pina Grassi, Pietro Fava, Tano Grasso e il direttore dell'Unità Walter Veltroni. Fava o Bianco sarà comunque una vittoria della coalizione progressista. Eppure la vittoria del fronte del rinnovamento appa-

re come una vittoria mutilata. Le liste del Patto per Catania, della Rete e di Rifondazione comunista non sono riuscite a spingere in minoranza la Dc in Consiglio comunale. Lo scudocrociato ha trovato un «salvagente» nella scelta della Rete e di Rifondazione di rifiutare l'appuntamento con la lista del Patto per Catania. Una scelta che gli esponenti del Patto non hanno esitato a definire settaria. Fava e i suoi ribattono seccamente che il rifiuto dell'appuntamento è una dimostrazione di coerenza. Ma, in tanto in Consiglio la Dc è passata all'incasso. La campagna elettorale a qualcuno è apparsa fin troppo soft, quasi noiosa. Eppure le bordate e i veleni in questi giorni non sono mancati. «È chiaro che sono in molti a lavorare non per qualcuno, ma contro qualcuno ed è altrettanto chiaro che il bersaglio grosso di queste bordate è il sindaco. I problemi sono i soliti: trasporti, nettezza urbana,

servizi... La gente chiede, ha fame anche di promesse e di speranze. Bianco non ci sta. «Niente promesse, parliamo solo di cose che si possono realizzare. La vera rivoluzione è rimettere in moto la macchina del Comune, una macchina che ha il motore letteralmente fuso. Bisogna essere realisti - dice Bianco - in bilancio non ci sono purtroppo grandi somme. Per affrontare i gli aspetti che possono generare occupazione e garantire la realizzazione di quelle opere che la città aspetta da anni, bisogna fare diventare Catania un caso nazionale. Alcune cose però si possono fare subito e con spese limitate. Faccio un esempio: si può realizzare un vero decentramento, creando delle piccole municipalità in alcuni quartieri come Librino o San Giovanni Galermo, riorganizzare e informatizzare l'anagrafe, riorganizzare i trasporti pubblici...». Se in Piazza Carlo

Alberto Bianco incontra l'allegria e la battuta dei catanesi, a Librino l'atmosfera è diversa e come potrebbe non esserlo in un quartiere che forse meglio di ogni altro incarna le mille scommesse perdute di questa città. Un progetto all'avanguardia firmato da Kenzo Tange e poi il sacco, firmato dai signori del cemento e dai potenti del comitato d'affari. Oggi Librino è un scenario surreale, con le sue torri di cemento e il deserto post-atomico delle sue strade spoglie. La sfida la lancia una donna che si presenta in vestaglia e con un bimbo al collo. «Ho votato per lei la prima volta... Voglio dire però che l'aspetto dopo le elezioni. Bussi alla mia porta, non voglio favori, voglio solo portarla in giro e farle vedere come viviamo da vent'anni, abbandonati dai politici. Poi deciderà lei da dove cominciare...». Questa volta la promessa Enzo Bianco la fa. Tornare qui è un punto d'onore.

I 10 assessori del candidato-sindaco del «Patto»

CATANIA. Una giunta costruita su «progetti». Questa l'idea guida della squadra di Enzo Bianco. I dieci assessori, nominati dal candidato sindaco del Patto per Catania, non avranno solo le tradizionali deleghe, ma ogni assessore avrà la responsabilità della realizzazione di uno o più progetti. La squadra di Bianco propone un «veterano» della giunta della «primavera», il piadessino Paolo Beretta, 49 anni, docente di diritto pubblico alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania, nella precedente esperienza guidata da Bianco era assessore alla pubblica istruzione. Veterana anche Alba Giardina, ex capogruppo del Pri al Consiglio provinciale, Sandro Condorelli, 34 anni, è docente di ordinamento degli Enti locali presso le scuole diocesane, oltre che esponente del movimento dei popolari per la Riforma. Della squadra di Bianco la parte anche Mimmo Costanzo, 31 anni, presidente dell'associazione dei Giovani Industriali della provincia di Catania. C'è anche uno dei più noti intellettuali catanesi, il professor Antonio Di Grado, docente di Storia della Critica alla facoltà di lettere. Di Grado, che ha 44 anni, era amico personale di Leonardo Sciascia che prima della sua morte lo ha designato a ricoprire alla direzione scientifica della fondazione Sciascia di Racalmuto. Consulente del Teatro Stabile di Catania, è tra i fondatori del circolo di Alleanza Democratica. Sindacalista, ambientalista ed esperto dei problemi del territorio è Paolino Maniscalco. Ambientalista, medico omeopata e farmacista è Antonio Guarnaccia. Del team Bianco fa parte anche l'avvocato Siro Pettinato, ex consigliere comunale e portavoce regionale dei verdi, Giovanni Ferrara, 43 anni, è direttore di sezione del tribunale dei minori e vicepresidente del «Telefono del Sole». Infine Alberto Saguto, uno dei più noti commercianti catanesi che in passato è stato tra i componenti del consiglio provinciale della Confindustria. □ W.R.

Catania verso il voto. Sopra Claudio Fava e Enzo Bianco